



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 11/108 del mese di Novembre 2022, anno X

L'ULIVO PENSAnte DI GINOSA



Dicono che sia lì, in Puglia, da duemila anni. Perennemente corrucciato, pensieroso, triste.

Sotto le sue fronde sono passati secoli e secoli che avrebbero dovuto e potuto essere di concordia e che invece non hanno portato che guerre distruttive e sanguinose.

È un ulivo: dovrebbe essere simbolo di pace e invece è testimone silenzioso del suicidio collettivo e senza fine del genere umano.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 11/108, Novembre 2022, anno X; la tiratura del mese è di 1.629 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 64.407 fratelli (inventario al 31 Ottobre 2022)!

I libri editi dal Museo: "DATEMI IL SOLE, Vita e opere di Giuseppe Rinaldi".
Imprenditori svizzeri, pittori scapigliati, predicatori evangelici, la luce delle pampas: un mondo inaspettato a cavallo di due secoli che hanno caratterizzato la vita di Giuseppe Rinaldi tra Bergamo, Intra e Argentina.



Seconda edizione ampliata.

Chiedere a:

info@museoappenzeller.it

335 7578179

Si trova anche sui principali store on line

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO

**DURANTE IL MESE
DI NOVEMBRE**

È APERTO

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

ORAZI E CURIAZI CERCASI

Tito Livio (probabilmente 59 a.c. - 17 d.C.) fu forse il più grande storico di Roma. Scrisse l'opera "*Ab Urbe condita*" e cioè la storia della Capitale dell'Impero (*Urbe*) dalla sua fondazione (*condita*) fino ai suoi giorni. Nato a Padova, si trasferì a Roma ove entrò in contatto con l'imperatore Augusto; entrato nella sua corte, decise di scrivere la storia di Roma per celebrarne la potenza. Pur avendo quindi una chiara impostazione "romanocentrica", la sua storia è considerata molto attendibile.

Secondo la versione riportata da Livio (Hist. I, 24-25), durante il regno di Tullo Ostilio (VII secolo a.C.) Roma e Alba Longa entrarono in guerra, affrontandosi con gli eserciti che si erano schierati lungo le Fossae Cluiliae (grossomodo coincidenti con l'attuale via Appia Antica¹), al confine fra i loro territori.

Ma Roma e Alba Longa condividevano attraverso il mito di Romolo una sacra discendenza che rendeva i popoli fratelli se non proprio gemelli ed empia questa guerra, perciò i rispettivi sovrani decisero di risolvere il conflitto in modo differente dall'usuale spargimento di sangue affidando a due gruppi appartenenti alle singole comunità le sorti del conflitto fra le due città, evitando quindi lo scontro armato fratricida.

Furono scelti in rappresentanza di Roma gli Orazi, tre fratelli figli di Publio Orazio, e per Alba Longa i tre gemelli Curiazi: fu deciso che si sarebbero affrontati a duello alla spada. Livio afferma che gli storici non erano concordi nello stabilire quale delle due triadi fosse quella romana; propende però per gli Orazi, perché la maggior parte degli studiosi sceglie questa versione.

Sta di fatto che, iniziato il combattimento, quasi subito due Orazi furono uccisi, mentre i Curiazi riportarono solo alcune ferite; il terzo Orazio, che non avrebbe potuto affrontare da solo tre nemici, trovandosi in difficoltà, pensò di ricorrere all'astuzia e finse di scappare verso Roma. Come aveva previsto, i tre Curiazi lo inseguirono, ma nel correre si distanziarono fra di loro, perché, feriti in modo differente, inseguivano a velocità diversa. Fu facile così per l'Orazio affrontare i Curiazi, tra l'altro stanchi e feriti, uno per volta ed ucciderli, facendo così risultare Roma vittoriosa su Alba Longa.

Peccato che i cosiddetti "Grandi" che reggono i destini del mondo non abbiano letto Tito Livio; magari avrebbero potuto decidere di affrontarsi direttamente, chissà, forse con una bella partita a scopone scientifico, ed evitare così la tragica situazione in cui hanno cacciato il mondo intero e tutta la sua popolazione.

Liborio Rinaldi



Il giuramento degli Orazi di Jacques-Louis David (1748 - 1825)
Museo del Louvre

1) La via Appia Antica è una delle grandi arterie consolari romane e fu costruita attorno al 300 a.C. da Appio (da cui il nome) Claudio Cieco (350 a.C. - 271 a.C.); essa univa Roma a Brindisi, passando per Capua. Oggi la strada statale 7 (via Appia) ricalca più o meno il percorso della strada romana ed è anche per questo che il percorso originario è andato in gran parte perduto.

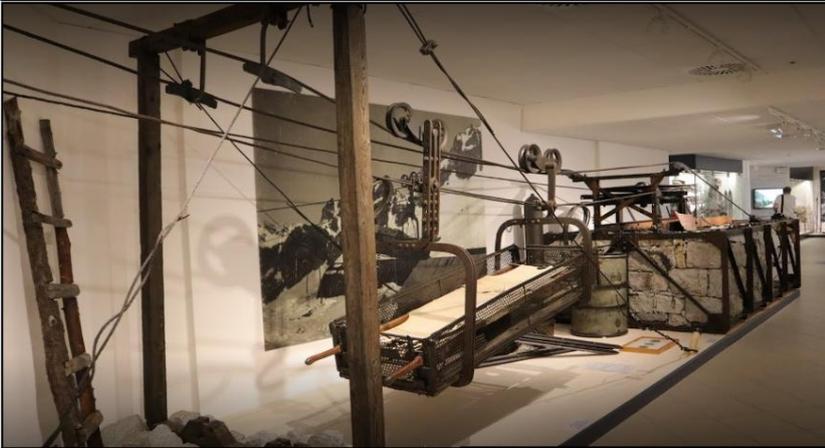
Il giornalista, scrittore e camminatore Paolo Rumiz (1947) ha scritto per Feltrinelli nel 2017 "*Appia*", una guida per aiutare a percorrere a piedi il tracciato della strada consolare. Il Museo ha una copia di tale libro.

LA VOCE DEI MUSEI

IL MUSEO DELLA GUERRA BIANCA

Il IV Novembre si celebra la tradizionale "Giornata dell'unità nazionale e delle forze armate". Il giorno è quello in cui il generale Armando Diaz (1861 - 1928), capo di stato maggiore del regio esercito, promulgò il bollettino della vittoria che certificò la fine alla prima guerra mondiale, passata alla storia come "la Grande Guerra". Riteniamo appropriato dedicare la pagina de La Voce dei Musei a questa ricorrenza.

Il Museo della guerra bianca in Adamello (così chiamata perché si svolse prevalentemente in alta montagna), oltre che ovviamente essere un Museo, è anche un Centro Permanente di Studio e Documentazione della Grande Guerra in Lombardia. Oltre alla sede di Temù, presso il passo del Tonale, ove si trova il Museo vero e proprio, l'Ente dal 2008 gestisce ed ha sede operativa anche presso il Forte Montecchio Nord a Colico; altre sedi operative, gestite direttamente dal Museo, sono il Forte medioevale di Fuentes sempre a Colico e la Galleria di Mina a San Fedele di Verceia.



Il Museo di Temù

Sono esposte molte centinaia di oggetti recuperati direttamente sul terreno, presentati con testi e immagini storiche che aiutano il visitatore a comprendere gli elementi più caratteristici della Guerra vissuta e combattuta in alta quota: il muoversi e l'abitare, la sopravvivenza al clima, l'uso delle armi, dell'artiglieria, dei sistemi di trasporto e delle diverse attrezzature.

Forte Montecchio Nord

Posto a Colico, alla confluenza tra la Val Chiavenna e la Valtellina, il forte è a buon diritto considerato il meglio conservato. Totalmente visitabile (con guide espertissime) il forte è l'ultimo presidio della cosiddetta linea Cadorna che iniziava in Valle d'Ossola e permette di rendersi conto della complessa logistica che era indispensabile per l'operatività del forte stesso.



Forte Fuentes

Vicino a Colico sorge questo imponente forte spagnolo del XVII secolo che domina tutto il pian di Spagna, solcato dal fiume Adda. La struttura, molto complessa ed articolata, è ancora perfettamente leggibile e la si può scoprire percorrendo liberamente gli ampi spazi, sempre con viste incredibili.

Ne "La Stanza bellica" del Museo sono esposti diversi attrezzi originali utilizzati per la costruzione della Linea Cadorna nella prima decade del 1900.



LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA SCIURA AMBRUSINA

A leggere i ricordi dell'amica Flora Martignoni, specie se confrontati con le cronache d'oggi, sembra quasi di arretrare nel tempo in un'altra epoca o addirittura in un altro mondo e non nella società in cui abbiamo vissuto solo pochi decenni or sono.

Un inverno era successo che sulla stradina dove abitavamo lo scarico di una gronda aveva formato una lastra di ghiaccio molto lunga. Qualcuno aveva letto *Pattini d'argento* della scrittrice statunitense Mary Mapes Dodge e qualcun altro aveva visto in televisione le Olimpiadi invernali di Cortina (parliamo del 1956!), così provammo a fabbricare dei pattini. Da una vicina fabbrica recuperammo delle piccole assi di legno un poco ricurve in cima, le legammo sotto le scarpe e iniziammo a pattinare ma, come si facesse a pattinare con la corda in mezzo a quei pattini molto improvvisati, non lo so. Comunque fatti solo pochi passi si finiva, tra grandi risate, sempre a terra con un gran ruzzolone. Nessuno però si faceva male e nessuno ci riprendeva con lo *smartphone* per mandare poi il filmato alla trasmissione "Paperissima".

Io e una delle mie più care amiche d'infanzia giocavamo, andavamo a fare le passeggiate nei prati e spesso combinavamo anche parecchi pasticci che facevano parte dei divertimenti d'una volta, quando non ci si svagava con tutte quelle diavolerie elettroniche dei giorni nostri, ma si improvvisavano giochi alla buona e per puro divertimento scherzi del tutto innocenti, ma che a noi allora sembravano avventure da veri birbanti e ci facevano battere forte il cuore.

Quando uscivamo dalla scuola, prima di andare a casa, tiravamo in lungo e facevamo il giro del paese. Per allungare il percorso passavamo *in di strò da drèe* (strade nella parte dietro del paese), dove non c'era mai nessuno. Giunte davanti al negozio d'alimentari dell'*Ambrusina* aprivamo la porta per far suonare il campanello: prima era una piccola campana vera e propria, poi, avanzando la modernità, fu sostituita da un interruttore che azionava un campanello elettrico, perché la proprietaria abitava al piano di sopra e quando sentiva suonare scendeva; senonché noi aprivamo la porta e non entravamo, così la povera signora scendeva per nulla, perché pensava che fosse entrato qualche cliente.

Era divertente far suonare il campanello e poi scappare.

Una volta però, stanca dello scherzo, ci ha curate e, come suonammo, la *sciura Ambrusina*, bene appostata, saltò fuori. Scappammo a gambe levate in un cortile vicino e ci nascondemmo in un pollaio, in mezzo alle galline, creando un vero trambusto. La signora Ambrogina era lì sul portone e diceva: "Devan vess chi par forza, i ho vist a vignii dentar" (devono essere qui per forza, le ho viste entrare).

Rimanemmo in mezzo alle galline per circa un'ora e poi, non sentendo più nessuno, uscimmo cautamente, ma, mentre pensavamo di averla fatta franca, uscì una bambina che abitava in quel cortile e cominciò ad urlare: "Ambrusina in chi, in chi, in chi..." (Ambrogina sono qui, sono qui, sono qui...). Ma, ciononostante, riuscimmo a scappare: molto fiere, pensavamo d'aver compiuto chissà quale grande bravata.

È quasi spontaneo associare i ricordi dell'amica Flora alle filastrocche del poeta di Omegna Gianni Rodari (1920 - 1980): eccone due, una sulla bellezza dell'amicizia ed una seconda sui mestieri, alcuni scomparsi, tranne (ancora oggi) quello dei fannulloni.

PROVERBI

Dice un proverbio dei tempi andati:
"Meglio soli che male accompagnati".
Io ne so uno più bello assai:
"In compagnia lontano vai".

Dice un proverbio, chissà perché:
"Chi fa da sé fa per tre".
Da quest'orecchio io non ci sento:
"Chi ha cento amici fa per cento".

Dice un proverbio con la muffa:
"Chi sta solo non fa baruffa".
Questa, io dico, è una bugia:
"Se siamo in tanti, si fa allegria".

Gianni Rodari



Gli odori dei mestieri

Io so gli odori dei mestieri:
di noce moscata sanno i droghieri,
sa d'olio la tuta dell'operaio,
di farina il fornaio,
sanno di terra i contadini,
di vernice gli imbianchini,
sul camice bianco del dottore
di medicine c'è un buon odore.
I fannulloni, strano però
non sanno di nulla e puzzano un po'.

- Gianni Rodari -

THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA

ESCAPE FROM ALCATRAZ - FUGA DA ALCATRAZ

Oliver Richner di San Francisco (U.S.A.) è un fedele lettore de La Voce: di lui abbiamo già pubblicato un contributo nel numero di [Settembre](#) del nostro notiziario. Ora ci scrive per comunicarci di aver partecipato alla tradizionale e famosa "Fuga da Alcatraz": centinaia di nuotatori vengono portati con un traghetto presso l'isolotto che ospita l'ex penitenziario; qui giunti gli arditi atleti si gettano in acqua (con o senza muta) e attraversano a nuoto i due chilometri della baia di San Francisco alla temperatura di 15/18 gradi. La gara si svolge ad Agosto, Settembre ed Ottobre ed il record della traversata è di 21 minuti e 30 secondi. Per chi non lo sapesse, Oliver ci racconta brevemente cosa fu Alcatraz.

Alcatraz is the Spanish name for a very popular large seabird with colourful legs. This name was given to the islet overlooking San Francisco where a maximum security prison opened at the beginning of the nineteenth century; in 1934 it became a federal prison which it remained till 1963. The most famous inmate was Al Capone. Today it is a museum that can be visited.

There were about fifteen attempts to escape, but legend has it that no one was successful.

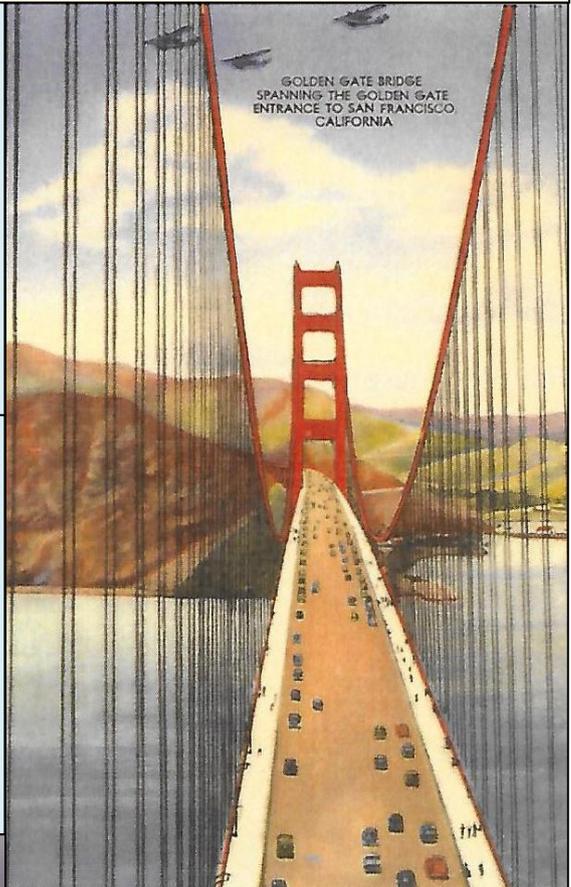
The prison, famous for the harshness with which prisoners were treated, has inspired numerous films.

Alcatraz è il nome spagnolo di un grosso uccello marino dalle zampe variopinte molto diffuso.

È questo il nome che fu dato all'isolotto prospiciente San Francisco dove era attivo già nel 1800 un carcere di massima sicurezza; nel 1934 divenne un carcere federale, in esercizio fino al 1963. Il detenuto più famoso fu Al Capone. Oggi è un museo visitabile.

I tentativi d'evasione furono una quindicina, ma la leggenda vuole che nessuno sia andato a buon fine.

Il carcere, famoso per la durezza con cui venivano trattati i prigionieri, ha ispirato numerosi film.



"Golden Gate" bridge:
Spanning the Golden Gate
entrance to San Francisco

Il ponte "Golden Gate":
Attraversando il "Cancello dorato"
si entra a San Francisco

(Cartolina inviataci dall'amico Oliver)



The "launch" of the swimmers from the boat.

Il "lancio" dei nuotatori dall'imbarcazione.

(Foto Oliver Richner)



You can see an [interesting documentary](#) reconstructing the escape attempt which inspired the film "Escape from Alcatraz" with Clint Eastwood. (Potete vedere un [interessante documentario](#) che ricostruisce il tentativo di fuga che ha ispirato il film "Fuga da Alcatraz" con Clint Eastwood).

<https://youtu.be/oes8Bso34uM>



The "Snowball" (here with fog) of the Museum's Alcatraz.

La "Palla di neve" (qui con nebbia) dell'Alcatraz del Museo.

LA VOCE DELL'ARTISTA MAURO SCREMIN



Mauro Scremin è nato a Belluno nel 1961, dove ha vissuto sino alla fine degli anni '90, quando si è trasferito in Germania per lavoro e ove tuttora risiede. Da sempre accanito lettore, lo scrivere è stato a lungo solo qualcosa di sporadico fino a quando la poesia ha cominciato a "guidare" la sua penna. Pubblica in siti letterari e partecipa a diversi concorsi.

Mauro Scremin è una voce poetica che esprime una grande maturità espressiva stilistica e formale, frutto di una lunga ricerca personale e di letture. Il lessico sostenuto, il gioco di parole, le metafore, i correlativi oggettivi, fanno entrare il lettore in una realtà altra dove la parola suggerisce, apre vie, segna "tracce". *Nella prima lirica* la "nobiltà del nero" e la "rosa" creano un effetto cromatico di forte impatto, instaurando un immediato legame tra il dolore e la speranza. L'autore penetra con il suo sguardo dentro la realtà quotidiana, utilizza la natura e i suoi elementi come correlativi oggettivi di una condizione esistenziale. In questi versi si dispiegano il dramma, la tensione tra ciò che si desidera e ciò che si ha. Una sofferta e costante battaglia che non esclude attimi di gioia tra mutilazioni e fioriture.

Nella seconda lirica il poeta utilizza termini non usuali che fin dai primi versi regalano al lettore immagini e suoni che compongono una sinfonia delicata, commovente tra profumi e attaccamento alla vita. "Salgo scalini / bianco calce / e strappo / dall'anima e dagli occhi / la ragnatela di ruggine, / la solitudine delle mie / dieci dita a stringere". Sono questi i versi iniziali carichi di vibrante tensione lirica che danno inizio a un succedersi di immagini "eterree" per la loro leggerezza e che si trasformano in materia tangibile in cui leggere il profumo dell'esistere.

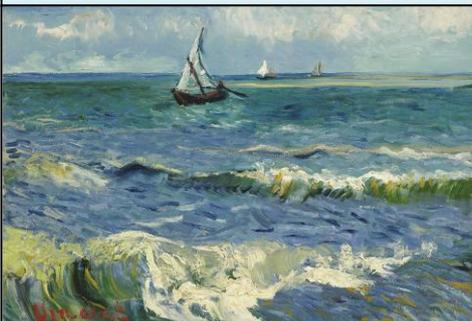
QUI FIORISCE

Lui, giudice
e sotto la sua
vernice, insistente
lungo secoli calunniati.

La siccità, il suo corpo,
se l'avessero condannato
ad ascoltare il silenzio
nei suoi subordinati tendaggi,
proverbiali nel decoro.

In eccesso le foglie,
estirpati rami
dal gomito opposto,
infinite bruciano movenze,
ostaggi di saccheggi d'uccelli,
volume sterminato.

Un bimbo cercava
nella nobiltà del nero
e venne una rosa donata
nella stagione della sete.



PROFUMO ETEREO DELL'ESISTERE

Salgo scalini
bianco calce
e strappo
dall'anima e dagli occhi
la ragnatela di ruggine,
la solitudine delle mie
dieci dita a stringere.
Ai margini
nei più alti scaffali del vento
indugia in quest'ossimoro
di grigio ceruleo
la congettura d'un temporale.

"aggrappato alle tue vele..."

Vincent Van Gogh
(1853 - 1890)

Marina a
Saintes-Maries-de-la-mer

profumo etero dell'esistere
che pesa un milligrammo,
il tramonto che desidero
in quel momento,
il cristallo di sale
portato dalla voce di un'onda
mentre calpesto la neve di un
Natale.

Tu, acquarello a divenir materia
taciuto filo d'incantesimo
nel pudore d'un grembo.
L'invisibile stare insieme
spazio temporale d'amore
nelle tracce a percorrere
silenzi d'archi.

Capovolgo una rosa
ne leggo il profumo
aggrappato alle tue vele,
opalescenti trasparenze.

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

RELATIVITÀ

Forse il problema dell'umanità non sarà sapere se un bicchiere col 50% di contenuto è mezzo pieno o mezzo vuoto, in ogni caso l'amico Fiorenzo Innocenti cerca di darci un'ironica risposta.

Prima che la Pandemia (che, anche se abbiamo messo la testa sotto la sabbia, ancora non ci molla) ribaltasse le carte in tavola, essere positivi voleva dire essere ottimisti, cioè vedere il famoso bicchiere mezzo pieno. Chi è positivo oggi dopo il tampone ha una diversa visione del bicchiere: lo vede mezzo vuoto. Abbiamo più volte lamentato quante occasioni abbia offerto questo virus per una visione di bicchiere mezzo vuoto: la mancanza di socialità, il crollo del commercio, la disfatta economica, l'azzeramento dei viaggi, la scuola a distanza, la notte spenta, la disoccupazione minacciosa. Eppure non manca chi brinda col bicchiere mezzo pieno, vedendo in questa Pandemia una grassa opportunità di miglioramento. E non parlo solo di Amazon, Netflix, Big Pharma. Lo *smart working* è diventato per tanti una opportunità golosa che gli evita viaggi da pendolare, uffici claustrofobici, tempi risicati per godere della famiglia.

Il traffico automobilistico non appesantisce l'aria, i polmoni non contagiati dal virus ringraziano. La Natura si è sentita meno minacciata ed ha fatto capolino (con i cinghiali) in città. C'è chi sacramenta e chi ringrazia. C'è chi brinda felice col bicchiere mezzo pieno e chi s'intontisce disperato col bicchiere mezzo vuoto. C'è chi è lieto e c'è chi è triste e ad entrambi offriamo una bicchierata musicale.

Al triste diamo in ascolto GLAD (che significa lieto) dei TRAFFIC, un frizzante brindisi di bicchieri mezzi pieni di spumeggiate gioia di vivere, affinché guardino la realtà da un punto di vista meno tetro. Al lieto proponiamo SAD SONG (canzone triste) degli OASIS, una ballata acustica per trincatori di bicchieri mezzi vuoti, affinché sia consapevole e misericordioso con i meno fortunati di lui.

Quando i tristi e i lieti brinderanno insieme con i loro bicchieri mezzi vuoti e con i loro bicchieri mezzi pieni, magari si accorgeranno di aver bevuto alla fine la stessa quantità di vino. Siamo tutti sulla stessa barca, non bisogna né fregarsi le mani né farsi cascare le braccia, ma remare vigorosamente insieme per raggiungere la riva.

In copertina "il bicchiere di vino" di Vermeer. Il marito ha bevuto il mezzo pieno, ora la moglie assaggia il mezzo vuoto. Trova che sia molto più leggero. Cin cin a voi da RADIO FLO INTERNATIONAL.



Jan van der Meer (1632 - 1675) è stato un pittore olandese, uno dei maggiori esponenti del secolo d'oro, così chiamato perché il commercio, le scienze e le arti d'Olanda furono tra le più acclamate in Europa. La sua opera forse più nota è "La ragazza con l'orecchino di perla".



Traffic - Glad

https://www.youtube.com/watch?v=9ig_aHiAhlI



Oasis sad song

<https://www.youtube.com/watch?v=84MICMahIWY>

LA VOCE DI DANTE

IL SUICIDIO

In Dante c'è veramente tutto e il contrario di tutto: lo dimostrano ancora una volta Ottavio Brigandì e Gioele Montagnana trattando un argomento così particolare e impegnativo come quello del suicidio.

Il 2 novembre è il giorno che la Chiesa cattolica dedica al ricordo dei defunti. L'uomo si è da sempre interrogato sul mistero della morte, immaginando che in qualche modo i cari defunti potessero essere in qualche modo ancora accanto ai vivi oppure che iniziassero una vita migliore priva di sofferenza, come premio per aver condotto una vita esemplare.

Un tipo di morte che è stato a lungo oggetto di dibattito è quello del suicidio. Secondo il cristianesimo il suicidio è un peccato gravissimo perché si rifiuta il dono più prezioso che Dio ci ha donato e cioè la vita. Invece secondo antiche credenze, qualora il suicidio venga messo in atto in nome della propria libertà per non cadere vittima di qualsivoglia forma di privazione della stessa, esso diventa un gesto addirittura nobile. Entrambe queste versioni sono presenti nella *Divina Commedia*.

Per quel che riguarda il primo giudizio è emblematico il caso di Pier della Vigna, di cui Dante parla nel Canto XIII dell'Inferno. Al momento dell'incontro nella selva dei suicidi, l'anima del dannato si presenta come colui che fu intimo collaboratore di Federico II di Svevia (re di Sicilia dal 1198 al 1250 e imperatore del Sacro Romano Impero dal 1220 al 1250), tanto fedele da diventarne il solo depositario di tutti i segreti. Per della Vigna aveva svolto il suo incarico con lealtà e dedizione, al punto da perderne la serenità e addirittura la vita: infatti il suo zelo aveva acceso contro di lui l'invidia dei cortigiani, i quali sobillarono il sovrano, inducendolo ad accusarlo di tradimento. Come conseguenza di queste accuse, Pier della Vigna si tolse la vita, credendo in tal modo di sfuggire allo sdegno del sovrano e finendo per passare così dalla ragione al torto: "L'animo mio, per disdegnoso gusto, / credendo col morir fuggir disdegno, / ingiusto fece me contra me giusto" (vv.70-72). Fu così che fu condannato (da Dante) all'eterna dannazione.

Il secondo giudizio riguarda invece Catone Uticense (96 - 45 a.C.). Pretore della Repubblica Romana, il personaggio era visto nel Medioevo cristiano come supremo esempio di difensore delle libertà politiche e repubblicane, al punto da sacrificare la propria vita per esse; era riconosciuto anche come modello indiscusso di vita austera e dignitosa.

È probabilmente questo il motivo per cui Dante fa di lui il custode del Purgatorio, nonostante il fatto che fosse pagano, nemico di Cesare e suicida (il suo è anche un esempio clamoroso di salvezza, quindi dell'imperscrutabilità della giustizia divina). Celeberrimi sono i versi che lo ritraggono: "libertà va cercando, ch'è sì cara, / come sa chi per lei vita rifiuta" (Purgatorio I, vv.71-72). Questi versi saranno usati, tra l'altro, da Ugo Foscolo (1778 - 1827) come epigrafe de *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*.

A fronte delle convinzioni dantesche sulla temporalità del secondo regno, anche la salvezza paradisiaca di Catone risulta garantita, tanto che la sua "vesta", come è detto da Virgilio, "nel gran di sarà sì chiara", ossia beneficerà di un grado sublime di beatitudine. Tutta la questione, dal punto di vista teologico, si spiega solo immaginando che Dio abbia eccezionalmente ispirato a Catone la fede in Cristo venturo, come Dio stesso può fare (e fa) a proposito di poche altre anime pagane nel Paradiso. Ne viene che Dante, sommo filosofo, ha potuto utilizzare in senso per così dire creativo alcuni aspetti della cultura e della fede al fine di confermare e nobilitare le proprie opinioni in materia di personaggi.



William Blake (1757 - 1827) è stato un poeta, pittore e incisore inglese. Come capita spesso ai grandi artisti, durante la vita Blake non ebbe molti estimatori; fu solo dopo la sua morte che la sua opera venne rivalutata, ritenendola ispiratrice sia della poesia, sia delle arti visive.

La sua religiosità sfociava in un chiaro misticismo: «L'immaginazione non è uno stato mentale: è l'esistenza umana stessa.» e ancora: «Se le porte della percezione fossero purificate, tutto apparirebbe all'uomo come in effetti è, infinito.».

(A sinistra: I suicidi)

LA VOCE DELLO SPAZIO L'ASTROVIA DELLA VAL BOSSA

Non tutti possiamo avere la fortuna di navigare nello spazio come la connazionale Samantha Cristoforetti (1977), rientrata il mese scorso sulla terra dopo ben 170 giorni di felice permanenza nella stazione spaziale internazionale collocata a 408 chilometri sulla nostra testa.

Se però vogliamo "navigare", addirittura a piedi, lungo il sistema solare abbiamo per fortuna un modo molto più semplice di farlo: basta percorrere l'astrovia della Val Bossa, sul lago di Varese.

L'astrovia è stata inaugurata nel 2008 alla presenza del professor Salvatore Furia (1924 - 2010), compianto fondatore e presidente della "Società Astronomica G.V. Schiaparelli", il cui osservatorio astronomico si trova sulla sommità del massiccio del Campo dei Fiori, sul lago di Varese.

L'astrovia, nata su iniziativa del gruppo astrofili di Daverio e della Pro Loco di Azzate, si snoda per circa 3 chilometri lungo la frequentatissima pista ciclopedonale del lago di Varese.

L'installazione dell'astrovia consiste in dieci stazioni fisse, fra di loro distanziate seguendo una scala 1:2.000.000.000 delle distanze dei pianeti del Sistema Solare. Ogni stazione è composta da un palo alto circa quattro metri, alla cui sommità è stata inserita una sfera dipinta a mano con tecnica mista raffigurante il pianeta in questione. Le sfere, in materiale plastico, hanno un diametro di 40 centimetri ad esclusione del Sole che ha un diametro di 50 centimetri. Sotto ogni stazione è presente un pannello didattico posto su un leggìo con informazioni e foto a colori di ciascun pianeta. Tutte le sfere sono state dipinte a mano riproducendo i pianeti del sistema solare, nel modo più realistico possibile.

L'obiettivo di questa realizzazione (che tra l'altro è un'ulteriore motivo per percorrere la pista tutta o in parte) è di far comprendere, semplicemente camminando, quali siano le distanze in gioco fra i corpi celesti ed apprendere le caratteristiche più importanti del nostro Sistema Solare. Una bellissima occasione dunque per percorrerla anche con i bambini, spiegando loro *de visu* i misteri e le bellezze del cosmo.



Lo sviluppo dell'astrovia con evidenziati il sole (a destra, giallo) fino a Plutone, l'ultimo a sinistra (oggi sub-pianeta?).

Lungo il percorso dell'astrovia (vedi la cartina a sinistra) ci si imbatte nel Santuario della Madonnina del Lago. La chiesetta attuale, ampliata e ristrutturata più volte, secondo la leggenda sorge nel posto dove un cavaliere, reduce da una crociata, fece edificare un'edicola per ingraziare la Madonna (forse anche apparsa) per un miracolo ricevuto.

Infatti il nobile cavaliere sulla via del ritorno a casa attraversò in una notte di nebbia tutto il lago ghiacciato, senza rendersene conto e senza sprofondare in esso.



Alcuni dei pianeti dell'astrovia collocati sulla pista ciclopedonale del lago di Varese, qui in un tratto che fiancheggia la strada provinciale sud lacuale.

